VOLL. XLV-XLVI 2004 e 2005

ATTI

del

Sodalizio Glottologico Milanese

MILANO

2007

Abbonamento annuo: € 20,00 (estero: € 26,00). Annate arretrate: € 26,00 (estero 32,00).

Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142 Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato. L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:
Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15100 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67 - E-mail: info@ediorso.it - http://www.ediorso.it - c/c postale n. 10096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. GIANCARLO BOLOGNESI

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 196

ISBN 978-88-6274-006-7

COMUNICAZIONI:

D. Bertocci, *Le forme latine del tipo* duās/duīm

Nei testi latini arcaici[1] ricorrono alcune forme di congiuntivo del verbo *dō/dăre* che risultano anomale: a fronte dello *standard dem*, *dēs*, infatti, se ne trovano alcune costruite a partire da un tema **dū*-, cui si applica o il morfema di congiuntivo presente *standard -ā-*, o il morfema "ottativale" *-ī-*[2]:

- tipo *duā-*: *duas*[3], *ceduas*, *accreduas*, *concreduas*
- tipo *duī-*: *duit*, *perduit*, *interduim*, ecc[4].

Le attestazioni sono variamente distribuite sia nel numero e nel tipo di testi che le riportano, sia per quanto riguarda i verbi con cui ricorrono, dal momento che questi tipi morfologici hanno una certa produttività non solo con il verbo semplice *dō/dăre*, ma anche con alcuni derivati attraverso preverbo. Per quanto riguarda la cronologia delle attestazioni, la più antica è rappresentata da un'iscrizione databile intorno al 300 a.C., la cosiddetta "Sors di Fiesole" (*ILLRP* 1070)[5], che recita *Se cedues perdere nolo ne ceduas Fortuna Servios*

1. La delimitazione del latino arcaico è questione complessa; qui si intenderà come tale il latino genericamente pre-classico, vale a dire quello precedente alla codificazione del II secolo a.C., con la conseguenza che i materiali considerati in questo studio attingono sia alla più antica documentazione epigrafica, sia ai testi letterari e giuridici dei *veteres*. Sulla periodizzazione all'interno della lunga fase storico-linguistica che precede il prevalere di una varietà *standard*, e sul suo *status*, si veda D. Bertocci, *I congiuntivi del tipo* (ne) attigas *in latino arcaico*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti", CLXIV/2 (2006), in stampa.
2. Ben noto nella morfologia latina dal congiuntivo presente *sim*, *sis*, *sit* del verbo ESSERE, e nelle uscite del congiuntivo perfetto del tipo *fecerim*; come è noto, esso si suole interpretare come la continuazione del morfema di ottativo atematico indeuropeo $*\text{-}\underset{\wedge}{i}eH_1/iH_1\text{-}$.
3. Dal momento che la maggior parte delle attestazioni di questa struttura si trova alla seconda persona singolare, il tipo viene citato convenzionalmente come *duas*.
4. Per un elenco più dettagliato delle attestazioni di tali tipi morfologici si veda Bertocci, *art. cit*.
5. Sulla "Sors" si veda A.L. Prosdocimi, *La cosiddetta 'sors di Fiesole' (ILLRP 1070). Fortuna di Servio e la fortuna di Appio Claudio,* in L. Del Tut-

perit e riporta, oltre al congiuntivo *duas*, anche la forma futura *dues*, a indicare una fase, o un punto areale, di relativa produttività.

Prima di discutere l'analisi morfologica di queste forme, se ne descrivono brevemente le caratteristiche funzionali: quel che si nota è che tanto *duas* quanto *duim* conoscono una varietà funzionale abbastanza consistente, poiché vengono usati sia per esprimere modalità di tipo deontico (proibizioni, invettive, ecc.), sia per veicolare contenuti pertinenti, invece, alla sfera della epistemicità o comunque dell'eventualità.

Tipo *duas*
- funzione proibitiva:
  cave isti ne quicquam creduas (Terenzio, *Phorm*. 993)
  «bada di non credere assolutamente a costui!»
- modalità *irrealis*[6]:
  neque divini neque mi humani posthac quicquam accreduas, Artemona, si huius rei me esse mendacem inveneris (Plauto, *asin*. 854)
  «non mi daresti un briciolo di credito, o Artemona, come dio o come essere umano, se tu scoprissi che su questo ho mentito»

Tipo *duim*
- invettive o auguri:
  Di istunc perduint (Sesto Turpilio, 102)
  «Gli dei lo mandino in malora!»
- espressioni potenziali (meno frequente):
  Ceterum qui sis, qui non sis, floccum non interduim (Plauto, *trin*. 994)
  «E del resto, chi tu sia, chi tu non sia, non me ne importerebbe un accidenti»

L'anomalia di queste forme consiste nel fatto che il morfema associato alla nozione modale viene applicato, diversamente dal com-

to-A.L. Prosdocimi-G. Rocca, *Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, da *La battaglia del Sentino. Atti del Convegno di Camerino e Sassoferrato (10 giugno 1998)*, Roma 2002, pp. 98-100; pp. 136 ss.

6. Per una definizione di modalità *irrealis* si veda G. Cinque, *Adverbs and Functional Heads*, Oxford 1999, pp. 106-107.

portamento consueto del latino *standard*, non a un tema identificabile come di presente, bensì a un oggetto morfologico di incerta interpretazione, vale a dire il tema *dū-*. Occorre spiegare, quindi: 1) che cosa rappresenta, dal punto di vista diacronico, tale tema; 2) il senso sistemico delle strutture in questione, alla luce della violazione di una delle caratteristiche fondamentali del sistema verbale latino.

Le difficoltà sono numerose. La spiegazione che è stata più frequentemente proposta è legata alla possibilità di vedere in *dū-* la continuazione di una forma di ingiuntivo aoristo ereditata, e nella fattispecie di spiegare *duim* come un relitto di ottativo aoristo, con *duas* rifatto su di esso per analogia.

Il punto di partenza per quest'ipotesi è una radice ricostruita come **dō-*, **dă*, **də-*, **dōu̯-* (*IEW*, 225-226)[7], oppure come **deH$_3$-*, **dH$_3$-*, *deH$_3$u̯-* (*LIV*, 105-106)[8]; l'allotropia è dovuta al fatto che in alcune lingue indeuropee le forme del verbo DARE mostrano un elemento *-u-*, di incerta origine, per lo più spiegato come un possibile ampliamento della radice stessa, con tutte le ambiguità che tale interpretazione lascia[9].

Seguendo la convenzione *LIV*, da un aoristo radicale indeuropeo ricostruito **e-deH$_3$-t*, per il quale si compara con il sanscrito *ádat*, il greco attico ἔδομεν, il cipriota εδυϝαν e lo stesso presente latino *do*/*dare*, si sarebbe avuto l'ottativo aoristo radicale **dH$_3^w$-i̯éH$_1$-m* / *dH$_3^w$-i̯H$_1$-mós*, da cui sarebbe derivato *duim*.

Al di là di ogni altra considerazione, il problema di una derivazione diretta da una qualunque forma ricostruita sta nel vocalismo del tema *dū-*, che presenta una *-u-* di origine quanto mai incerta, e per di più con quantità lunga. Le possibilità, a questo proposito, sono sostanzialmente due.

La prima[10] propone che da una forma **dō-i̯ē-* (< **deH$_3$-i̯eH$_1$-*), con radice a grado normale e morfema ottativale **-i̯ē/ī-* (**-i̯eH$_1$/ iH$_1$-*), si sarebbe arrivati a **dō-u̯-ī-* attraverso lo sviluppo di una

7. IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel 2002.
8. *LIV* = H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden 1998.
9. Per la presentazione completa dei dati comparativi si veda *LIV*, pp. 105-106; un'analisi più precisa in Bertocci, *art. cit.*
10. Si veda O. Szemerényi, *Syncope in Greek and Indo-European and the Nature of Indo-European Accent*, Napoli 1964, p. 198.

semivocale intervocalica /u̯/, che darebbe luogo al timbro /u/: ciò che in questa ipotesi pare tuttavia problematico è proprio il passaggio *$d\bar{o}\underset{\smile}{u}$- > $d\bar{u}$-, dal momento che, anche ammettendo un abbreviamento di -$\bar{o}$- per *Lex Osthoff*, si avrebbe comunque un dittongo *-*ou*- dal quale ci si aspetterebbe l'esito *-*oi*- > -*u*-[11].

La seconda ipotesi muove invece dall'idea che l'insorgere del vocalismo /u/ si leghi al trattamento della 'laringale' -H_3-, secondo una ricostruzione laringalista di tale radice.

A partire da Martinet[12], infatti, si è osservato che esistono alcuni esiti marginali di -H_3-, in cui una forma al grado normale può dare luogo a una sequenza -$a\underset{\smile}{u}$-, -$\bar{a}\underset{\smile}{u}$-, come ad esempio nel latino *octō*/*octāvus*, da *$H_3e\hat{k}teH_3$- "otto". La ragione di questa opzione starebbe nella proprietà della laringale -H_3^w- della radice *deH_3^w-, che sarebbe dotata di un'"appendice labiale", o tratto articolatorio [+ arrotondato], in grado di portare, sotto particolari condizioni in parte fonetiche e in parte morfologiche, all'esito in -*u*- (e -$\bar{u}$-)[13].

L'ipotesi appare promettente, al di là del caso specifico di $d\bar{u}$-, anche perché permetterebbe di evitare la complicazione di immaginare per questo verbo, almeno in latino, l'esistenza di due basi radicali distinte, una con l'ampliamento -*u*- e una senza; per poterla accettare, tuttavia, è necessario riflettere su tutti gli esiti storici di tale radice almeno all'interno del dominio latino, per valutare nel dettaglio i comportamenti morfonologici che potrebbero aver innescato l'esito in -$\bar{u}$-. Di seguito, quindi, si riepilogano le forme e le varianti attestate in latino, suddivise per categoria morfologica.

11. M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977[5], p. 60.
12. A. Martinet, *Non-apophonic O-Vocalism in Indo-European*, "Word", IX/3 (1953), pp. 256-257.
13. Le idee di Martinet furono sviluppate dapprima da F. Rodríguez Adrados, *Estudios sobre las laringales indoeuropeas*, Madrid 1961, e più di recente da A.L. Prosdocimi, *Latino (e) italico e indeuropeo. II*, "Messana", XVIII (1993), pp. 117-194; Idem, *Appunti sul verbo latino (e) italico VII*, "Studi Etruschi", LXI (1996), pp. 263-312.

Tabella (1)

Presente	*dō*, *dās*, *dat* (1,2,3)/ *dāmus*	radicale atematico con alternanza (4)**deH*$_3$- / **dH*$_3$-
Perfetto	*dedi*	raddoppiato **de-dH*$_3$-
Imperfetto	*dăbam*	suffisso -*bam* su tema in -*ă*-, cfr. *laudā-bam*!
Congiuntivo *standard*	*dem*, *dēs*	cong. in -*ē*- sul modello dei temi di presente in -*ā*-
Congiuntivo 'proibitivo'	*duas*	"tema" *dū*- + -*ā*- di 'congiuntivo'
Congiuntivo 'ottativo'	*duim*	"tema" *dū*- + -*ī*- di 'ottativo'
Futuro *standard*	*dăbo*	suffisso -*bo* su tema in -*ă*- !
Futuro in *dū*- (?)	*dūēs*	"tema" *dū*- + -*ē*- di futuro

Come mostra la tabella (1), dal punto di vista dei gradi apofonici della radice, dal grado 'normale' **deH*$_3$- hanno luogo le forme *dō*, *dā*-[14] del presente indicativo. Tuttavia, il comportamento più particolare è quello del grado 'ridotto' **dH*$_3$- che produce addirittura tre esiti differenti: *dă*- (*dămus*, *dăre*) dell'indicativo presente plurale, e dell'infinito; **dØ*- che troviamo nella forma imperativa *cette* (<**cedte*), e infine la forma *dū*-, che si qualifica come grado ridotto sulla scorta della comparazione con l'analogo esito nel participio perfetto[15] umbro *purdito*, dove la /i/ deriva senz'altro da */ū/.

Ciò che pare necessario, nel tentativo di percorrere un'ipotesi laringalista che attribuisca a -*H*$_3^w$- un'articolazione secondaria [+ arrotondato] in grado di dare luogo a esiti /u/, è spiegare i tre possibili esiti *dă*-, *dū*-, *d*- al grado ridotto. In tal senso, i problemi sembrano essere essenzialmente due: da un lato definire i contesti fonetici, o meglio morfonologici, che possono aver prodotto queste varianti, dall'altro, analizzare nel dettaglio quali difficoltà comporti la derivazione 'classica' che passa attraverso la categoria dell'ottativo di aoristo radicale indeuropeo, pur immaginando la possibilità che -*H*$_3^w$- colori in /u/ sotto particolari condizioni.

14. Il tema *dā*- del presente indicativo di seconda e terza singolare è notoriamente problematico, stante il fatto che la comparazione, l'esistenza del sostantivo *donum* e la presenza di una -*H*$_3^{(w)}$- nella radice legittimano una vocale di timbro -*o*-; è possibile che ci sia stato un conguaglio verso il tipo in -*ā*- della prima coniugazione, forse anche favorito dalla terza plurale che avendo -*ă*- potrebbe aver innescato un'alternanza lunga/breve tra vocali /a/.
15. Tipicamente formato sul grado ridotto.

A questo proposito, va osservato che se si parte da una sequenza *dH_3^w-i̯éH$_1$-m / dH_3^w-i̯H$_1$-mós, la prima opzione che pare percorribile è quella di vedere un'alternanza condizionata dalla presenza di una vocale o di una consonante dopo la laringale, secondo lo schema -H_3^w- > -ă- /_C *versus* -H_3^w- > -ū- /_V.

Tuttavia, i dati italici mostrano una distribuzione diversa degli esiti: il participio **pur-dū-to*, infatti, ha l'esito -H_3^w->-ū- in contesto consonantico; più in generale, appare singolarmente difficile definire coerentemente quali processi fonetici opererebbero da una proto-forma del genere, in considerazione della difficoltà di sillabificazione connessa alla presenza delle due laringali, quella del tema e quella del morfema di ottativo.

Alla luce di tutto ciò, pare opportuno considerare che esiste una seria difficoltà nell'individuare una trafila fonetico-ricostruttiva coerente con una sequenza morfologica adeguata ai dati, in particolare se si parte da una proto-forma legata a una categoria morfologica ereditata. Occorre, quindi, ripensare al punto di partenza morfologico, non senza aver riflettuto, almeno brevemente, sullo *status* della laringale -H_3^w-.

Pur nella consapevolezza che il problema delle laringali indeuropee sia in ultima analisi una questione di elementi astratti all'interno di sequenze morfologiche, individuati non tanto in sé quanto nel loro comportamento, una riflessione più incentrata sulla dimensione fonetica di -H_3^w- pare utile all'argomento.

Fin da Martinet, infatti, chi ha proposto l'idea di una laringale con proprietà coloranti in /u/ ha sempre ritenuto che si tratterebbe di un'entità diversa dalla -H_3- *standard*, una sorta di variante con "in più" la cosiddetta appendice, che giustificherebbe l'arrotondamento delle vocali adiacenti dove ci sono esiti appunto in /u/. In effetti, però, se si considera il tratto dell'arrotondamento, esso pare appartenere anche a /o/, cioè all'esito della -H_3- *standard*, ragion per cui l'"appendice labiale" non pare una caratteristica distintiva tra due laringali diverse: la proposta che si vorrebbe avanzare, quindi, è che si sia in presenza di un'unica laringale -H_3^w-, e che quindi la differenza tra esito 'tipico' /o/ ed esiti marginali /u/ debba essere scaricata non su due fonemi diversi, ma su contesti morfonologici da definire con maggiore profondità.

L'idea centrale, quindi, è che per il latino *dū*- si debba effettivamente partire da un grado ridotto *dH_3^w-, e che la differenza di esito tra *dă*- e *dū*- (e *dō*-) sia ascrivibile a trafile fonologiche diverse lega-

te ai processi di sillabificazione in situazioni morfologiche diverse; secondo quest'ottica, dunque, l'esito *dū-* può essere spiegato sì per via fonetica ricorrendo a determinate proprietà della laringale -H_3^w-, ma la causa che produce le vicende fonetiche peculiari sarà da cercarsi in ultima analisi nella struttura morfologica.

Nella proposta che si vorrebbe avanzare, quindi, il grado ridotto *dH_3^w- porterebbe alla forma *dă-* del presente indicativo plurale e dell'infinito come esito non marcato, dove avverrebbe in sostanza tutto ciò che ci si attende da un nesso simile in laringale: la sequenza complessa occlusiva + laringale viene risolta inserendo una vocale epentetica /a/ condizionata nel suo timbro dal tratto [+ basso] proprio di tutte le laringali indeuropee, per creare un nucleo vocalico prima dell'attacco seguente.

Naturalmente il fondamento dell'ipotesi è l'idea che le laringali non rappresentino segmenti vocalici o sonantici, ma consonantici, per la precisione di probabile natura fricativa. Ciò, in particolare con riferimento ai fonemi che nelle lingue semitiche vengono articolati nella zona laringea, creerebbe il quadro per pensare che una sequenza consonante + laringale darebbe luogo a un problema di sillabificazione, da risolvere inserendo una vocale atta a creare nucleo sillabico. Tale inserzione vocalica, però, potrebbe essere inserita prima o dopo la laringale, e questa duplice possibilità riposerebbe su criteri legati alle strutture morfologiche. Nel caso di *dă-* si avrebbe un'inserzione 'a destra' $dH_3^w{}_o$-, come indica il fatto che non si verificano fenomeni di mutamento di timbro ("coloritura") o di allungamento nella vocale d'appoggio. Nel caso di *dū-*, al contrario, la presenza di un timbro diverso da quello neutro /a/ e, soprattutto, la quantità lunga della vocale risultante implicano un'inserzione di vocale 'a sinistra' della laringale, e il successivo allungamento per compensare il taglio di laringale in fine di sillaba, non ammessa. Il punto fondamentale è capire per quale ragione in questo caso, e solo in questo, avvenga l'inserzione a sinistra: l'idea è che ciò si verifichi perché la morfologia impone un confine di sillaba #dH_3^w#, con conseguente vocalizzazione $d_oH_3^w$- secondo lo schema basico CVC.

La sequenza *dH_3^w- viene dunque analizzata isolatamente, al di fuori di una sequenza fonologica, ma come oggetto morfologico individuale, dotato di proprio confine sillabico: la morfologia, in questo caso, pare agire al di sopra del mutamento fonetico, isolando una sequenza e ritagliando, per così dire, un oggetto morfologico nuovo, ovvero una base.

Per capire se tale ipotesi può essere vera, occorre riflettere non più sul piano della fonetica, ma su quello della morfologia, in particolare chiedendosi se le tracce di *dū-* in latino e nelle lingue italiche mostrino proprietà funzionali tali da far ritenere che abbiano alle spalle un processo morfologico così peculiare. Nella tabella (2) si considerano gli affioramenti del tema *dū-* nelle varietà italiche, in riferimento alla distribuzione morfologica.

Tabella (2)

umbro *purditu*, *purditom*	part. pass.	< **pur- dū-tom*
umbro *pur-tiius*	futuro II 2s	< **dū-i-us-*
umbro *purtinś(i)us*	futuro II 2s	< **dū-nk̂-*(i-)*us*
sud-piceno *kduíú*	perfetto 3s	< **dū-i-u*
falisco *doviad*	congiuntivo 3s	< **dū-i-ā-*
umbro *dia*	congiuntivo 3s	< **dū-i-ā-*

Ciò che se ne evince, a quanto pare, è che nelle lingue italiche *dū-* si comporta come base per creare coniugazione debole, oppure per produrre forme connesse alle varie modalità, come del resto avviene in latino, dove sia in *duim* sia in *duas* (e *ce-dues*) appare in relazione a strutture comunque inerenti alla modalità.

Il tema *dū-*, quindi, è spiegabile come esito 'autonomo' della sequenza $\#dH_3^w\#$, sottratta alla trafila fonetica *standard* perché viene isolata come oggetto morfologico a sé; la distribuzione morfologica suggerisce che la differenza di esiti tra *dū-* e *dă-* a partire dallo stesso grado ridotto $*dH_3^w$- sia legata a una situazione di allomorfia condizionata non dalla trafila fonetica diacronica, ma dalla categoria grammaticale di appartenenza.

Nel dettaglio, pare di poter dire che, almeno per il latino, è la modalità *irrealis* del congiuntivo a selezionare *dū-*, ovvero una base verbale diversa da quello che è l'esito *standard dă-*: se ne può concludere che la modalità, almeno per questo verbo, e in quella fase diacronica, seleziona una base morfologica a sé stante, autonoma rispetto alle forme del paradigma.

In sostanza, la modalità parrebbe quindi richiedere l'utilizzo di una forma priva delle caratterizzazioni di tempo/aspetto che marcano il tema di presente o di perfetto in latino; la base per la morfologia di congiuntivo nella grammatica del latino arcaico è una base sotto-specificata per il tempo/aspetto, ovvero esistono:

- un'incompatibilità tra l'espressione scoperta della morfologia modale e di quella tempo/aspettuale;
- una restrizione semantica tra la nozione di eventualità e la "deitticità" connessa all'espressione temporale.

M. Cuneo, *Le sorti di* AU-, O-, U- *atoni nelle lingue romanze*

Intervengono: Bolognesi, Bertocci, Cuneo, Vai.
La seduta è tolta alle ore 19.00.

SEDUTA DEL 11.4.2005

Presenti: Bolognesi, De Marchi, Fortuna, Grilli, Iannàccaro, Scala, Sgarbi, Vai. Presiede Bolognesi.
La seduta ha inizio alle ore 17.00.

COMUNICAZIONI:

I. Fortuna, *Una proposta etimologica per romany* osür *"medicamento"*

Adriano Colocci nel suo splendido *Gli Zingari. Storia di un popolo errante,* Torino 1889, ristampa Bologna 1981, in particolare nell'*Appendice II*, intitolata *Lessico italiano-cinghianè*[1], riporta sotto la voce "medicamento" (p. 403) una forma *osür* che, almeno per quanto mi è stato possibile verificare, non è citata in nessun'altra raccolta lessicale relativa alla lingua romany, eccezion fatta per il dizionario del Wolf[2], il quale però nel riferire dell'esistenza di questa parola rimanda appunto dichiaratamente al Colocci stesso.

1. Sono voci raccolte nella Rumelia orientale fra "i *tchinghianès* che abitano la valle della Maritza, la pianura di Ghiopsa, Sarambeg, i paesi di Vakarel, Iktiman, Ibibceh e più oltre verso Belova alle falde dei monti sconosciuti del Despoto-Planina", e presso altri ancora residenti "in Tracia, a Mustapha-Pacha e nei dintorni di Adrianopoli" (Colocci, *op. cit.*, p. 381). Il materiale è stato poi accresciuto dall'autore negli anni successivi con dati raccolti nella penisola balcanica e avvalendosi della consulenza di Paspati ad Atene. Per quel che riguarda la denominazione di *tchinghianè*, si veda anche p. 242 della stessa opera.
2. S.A. Wolf, *Großes Wörterbuch der Zigeunersprache (Romani tšiw). Wort-*